

Dubbi e rischi Medicina francese e malanni italiani

Piero Alberto Capotosti

È proprio vero che la medicina francese del semipresidenzialismo e di un sistema elettorale a doppio turno può curare - come affermava il presidente Prodi su queste colonne, qualche giorno fa - un'Italia che non soffre oggi di un'influenza,

ma è gravemente malata? Nonostante l'autorevolezza e la grande esperienza del medico, mi sia almeno consentito di dubitare dell'efficacia del farmaco di obbligare ad alleanze e raggruppamenti, nel pieno rispetto della volontà degli elettori.

Il tema del presidenzialismo e del semipresidenzialismo è tornato improvvisamente al centro dell'attenzione da quando il Parlamento, dando attuazione al discorso di investitura del presidente del Consiglio dei ministri, ha approvato il 29 maggio due mozioni di indirizzo che prevedono una procedura straordina-

ria rispetto a quella stabilita dall'articolo 138 per la rapida approvazione di importanti modifiche della seconda parte della Costituzione. Alcuni accenni del presidente Letta e più specifiche indicazioni di autorevoli esponenti dei partiti di governo sembrano indicare un possibile punto d'incontro in un sistema elettorale a doppio turno nell'ambito di una forma di governo, incentrata sull'elezione diretta del Capo dello Stato, secondo il modello della V Repubblica di De Gaulle.

Continua a pag.16

L'analisi

Medicina francese e malanni italiani

Piero Alberto Capotosti

segue dalla prima pagina

Ma, a prescindere dalla circostanza che le deroghe al procedimento fissato dall'articolo 138 sono ricorrenti - le varie Bicamerali, che si sono succedute negli ultimi trenta anni, senza alcun successo - c'è da osservare che il semipresidenzialismo alla francese, che prevede un sistema di governo che ruota attorno al ruolo del Presidente della Repubblica, forte dell'investitura diretta popolare, è alternativo rispetto alla nostra forma di governo parlamentare, che viceversa si incentra sul Parlamento, quale organo di rappresentanza della sovranità popolare. E allora la sua introduzione non può avvenire nel nostro ordinamento, utilizzando la procedura dell'articolo 138 della Costituzione, che consente solo un aggiornamento e una razionalizzazione della nostra forma di governo parlamentare e non già la previsione di sistemi alternativi. Temo molto queste forzature dell'articolo 138, perché, da un punto di vista formale, con l'introduzione di sistemi di governo diversi rispetto a quello parlamentare, saremmo tecnicamente di fronte a una autentica seconda

Repubblica italiana, con una propria Costituzione, che non ha nulla a che vedere con quella del 1° gennaio 1948.

Ma andiamo al merito della questione. Si dice che il semipresidenzialismo francese, che certamente comporta un forte accentramento di potere nelle mani del vincitore delle elezioni, può rappresentare l'unica via di salvezza per l'Italia, che ha bisogno, per uscire dall'attuale gravissima situazione socio-economica, di decisioni rapide, spesso impopolari, che non possono fondarsi su accordi duraturi tra diversi partiti.

Ma la prospettiva francese non mi pare adeguata. Innanzitutto, perché a fasi di onnipotenza del Presidente della Repubblica seguono fasi in cui l'effetto di "trascinamento" del voto popolare per la scelta del Capo dello Stato non si verifica riguardo alle elezioni politiche per la formazione dell'Assemblea nazionale, dando così vita a quella problematica "coabitazione" con un primo ministro appartenente ad altro schieramento, fonte di sostanziale paralisi del sistema. Ma in ogni caso, anche a prescindere dall'ipotesi della "coabitazione" il sistema francese ha, come notava alcuni

anni fa Leopoldo Elia, «squilibri strutturali profondi», soprattutto per l'assenza di adeguati "contrappesi", come nel presidenzialismo degli Stati Uniti. Il Presidente francese, infatti, ha la stabilità del Presidente americano, ma può disporre lo scioglimento anticipato del Parlamento e per di più non ha alcuna forma di responsabilità politica, che invece ricade sul primo ministro, che benché abbia minori poteri può essere revocato. In definitiva c'è, nel sistema francese, il continuo rischio di spaccature del Paese e di conflitti tra Presidenza e Parlamento, anche perché il governo è espresso dalla maggioranza parlamentare.

Si dice invece che il nostro sistema non sia in grado di produrre decisioni rapide per la complessità delle procedure, a cominciare dalla elezione del Capo dello Stato. Credo però che questo sia un alibi per coprire piuttosto i difetti della nostra classe politica. Quando c'è stata una forte motivazione politica, come ha dimostrato la recentissima rielezione del Presidente Napolitano, per non ricordare i precedenti di Ciampi o di Cossiga, l'elezione è avvenuta al primo turno, anche se le regole elettorali erano esattamente le stesse. E vogliamo dimenticare come nel

2012, sotto la spinta della drammatica situazione economico-finanziaria, i numerosi decreti-legge adottati dal governo siano stati regolarmente convertiti nel giro di pochi giorni, anziché dei sessanta prescritti? È un problema prevalentemente di volontà e capacità politica, non di semplicità degli strumenti operativi.

E vogliamo poi mettere l'importanza fondamentale di un Presidente eletto dal Parlamento e dotato di poteri di moderazione, di riequilibrio del sistema, in quanto garante in posizione di assoluta imparzialità? L'esperienza del Presidente Napolitano è la riprova di quanto sto dicendo. Questo non significa affatto che la nostra forma di governo non

possa essere adeguata ai nuovi tempi e alle nuove esigenze. Lo prevedeva già nel 1946 il famoso ordine del giorno Perassi che auspicava l'introduzione di dispositivi idonei a stabilizzare il governo e a opporsi alle degenerazioni del parlamentarismo. E il modello di governo del Cancelliere tedesco con il suo sistema bicamerale ed elettorale sono lì ad indicarci una possibile meta.

